Nuovi appelli dei presuli messicani anche contro il fenomeno musicale dei «narcocorridos»

Educazione contro la violenza

TEHUACÁN, 7. Misericordia, non vendetta. Costruire, non distruggere. Due vescovi messicani tornano a denunciare il clima di violenza che si respira nel Paese.

«Il mondo di oggi non ci porta a coltivare la misericordia; al contrario, ci porta a essere giudici ed esecutori energici, in modo che la violenza venga risolta con un'azione ancora più violenta, e questo è arroganza, prepotenza. Così, con questi criteri, il mondo da umano sta diventando selvaggio». Il vescovo di Tehuacán, Rodrigo Aguilar Martínez, in un breve colloquio con la stampa locale, ha usato queste parole per esprimere il proprio pensiero di fronte a due efferati assassini avvenuti nel territorio della sua diocesi: il linciaggio di un uomo in località Aquiles Serdán, nel municipio di Chapulco, nello Stato di Puebla, e l'uccisione di un'altra persona a Palmar de Bravo.

Commentando questi drammatici eventi, monsignor Aguilar Martínez ha sottolineato che «la misericordia viene considerata una debolezza»: l'aggressore «ritiene sempre di agire in modo equo e nel migliore modo possibile per risolvere un problema». Il vescovo ha voluto inoltre esprimere la propria sofferenza per i tanti altri casi di violenza che hanno segnato la sua diocesi, quello avvenuto pochi giorni fa proprio a Tehuacán dove un gruppo di persone ha malmenato a sangue un giovane per futili motivi.

Per cambiare questo clima di violenza, che viene ormai percepito come se fosse la "normalità", occorre un cambiamento culturalee intervenire nell'educazione dei giovani. Proprio per questo sta suscitando preoccupazione anche il fenomeno dei cosiddetti *narcocorridos,* che promuovono, soprattutto tra i più giovani, canzoni i cui testi inneggiano alla criminalità. Su questo fenomeno è intervenuto il vescovo di Torreón, José Guadalupe Galván Galindo, secondo il quale «bisogna sapere costruire e non distruggere» e «quel tipo di musica che va ora in voga influenzerà lo stato d'animo di molti adolescenti. Se questi ascoltano i *narcocorridos* cercheranno di seguire quelle persone nelle loro azioni illecite». Monsignor Galván Galindo sta appoggiando l'iniziativa del governatore dello Stato di Coahuila de Zaragoza di vietare la distribuzione e la promozione di queste canzoni che, nello stile narrativo, si rifanno un genere particolarmente popolare in Messico.

Mentre in origine i testi facevano riferimento a situazioni positive e scherzose, adesso esaltano attività illecite ed eventi legati comunque a attività criminali, come il traffico di droga, che vengono presentate come azioni degne di essere emulate.

Dati dell'Università cattolica argentina sull'aumento del consumo di droga

Flagello dei barrios

BUENOS AIRES, 7. Un cancro che divora la società argentina. Un aumento esponenziale, anche nell'ultimo anno, di vendita di droga nei quartieri periferici delle città argentine. Ancora una volta l'Università cattolica argentina (Uca) dà voce alla preoccupazione della Chiesa. È stato infatti presentato mercoledì scorso a Buenos Aires il secondo «Barómetro del Narcotráfico y las Adicciones», il report che viene periodicamente elaborato dall'ateneo cattolico in collaborazione con l'Osservatorio sul disagio sociale.

Il rettore dell'Uca, l'arcivescovo Víctor Manuel Fernández, ha messo in evidenza come tale inquietante fenomeno sia in cima alle preoccupazioni di Papa Francesco, che anche nel recente viaggio in Messico ha usato parole fortissime contro il narcotraffico. Monsignor Fernández ha precisato che «l'obiettivo è quello di lavorare con qualsiasi Governo per ridurre questo disagio sociale».

Il ricercatore capo dell'Osservatorio sul disagio sociale, Agustín Salvia, ha spiegato che l'evoluzione dello spaccio di droga nei barrios è passata dal 30 per cento delle famiglie nel 2010 al 45 per cento nel 2014. Nel rapporto si mette in evidenza che i quartieri periferici, dove spesso i genitori sono disoccupati e i figli non hanno futuro, sono i maggiori incubatori del narcotraffico, che si sta espandendo senza freni soprattutto nella periferia di Buenos Aires, e in quelle di Córdoba e Rosario, anche in assenza di adeguate azioni di contrasto. Salvia definisce il fenomeno come «un flagello», una «pandemia» e fa notare che, rispetto alla droga, ormai «l'Argentina è un Paese di consumo, produzione e transito». Per quanto riguarda la capitale, hanno problemi di dipendenza grave dagli stupefacenti il 5,6 per cento delle famiglie che contano al loro interno giovani dai 14 ai 25 anni. Circa la metà delle tossicodipendenze riguarda il consumo di cocaina. L'uso di marijuana è passato da un'incidenza dell'1,9 al 3,5 per cento e qualcosa di simile è accaduto con la dipendenza dall'alcol.

Negli ultimi mesi la Chiesa in Argentina è ripetutamente intervenuta per denunciare il flagello della droga. Appena nel dicembre scorso la conferenza episcopale ha diffuso un documento intitolato "No al narcotraffico, sì alla vita piena", in cui si parla del consumo della droga come di un vero e proprio «dramma nazionale». Per i presuli, lo spirito del capitalismo più selvaggio, l'idolatria del denaro, la globalizzazione dell'indifferenza che «genera una cultura individualista centrata sul consumo» costituiscono l'ambiente favorevole all'espansione delle reti del narcotraffico. Di qui anche il severo richiamo allo Stato, che «deve opporre una forza organizzata per neutralizzare gli enormi danni provocati da questo flagello».

I vescovi denunciano quattro morti al giorno per overdose

Allarme nel Massachusetts per l'uso esteso degli oppiacei

BOSTON, 7. «Negli ultimi anni l'abuso e l'utilizzo improprio di sostanze oppiacee è diventato endemico nello Stato del Massachusetts sia a livello locale sia statale. In media quattro persone al giorno in questo Stato perdono la vita per overdose legata all'utilizzo sia legale che illegale di queste sostanze. Si tratta di una tendenza preoccupante che deve finire». È l'allarmante denuncia contenuta in una dichiarazione dell'episcopato cattolico dello Stato americano del Massachusetts, tra cui anche anche il cardinale arcivescovo di Boston, Seán Patrick O'Malley, sull'inquietante consumo di oppiacei. Data l'ampiezza del problema, evidenziano i vescovi, «riteniamo che sia urgente trovare una soluzione a questa crisi politica e della sanità pubblica che ha raggiunto livelli pericolosi. L'impatto negativo di questa tragedia è gigantesco e non risparmia nessuna categoria, colpendo persone di ogni estrazione economica, età, genere e appartenenza etnica, e portando alla disgregazione di famiglie, amicizie, quartieri e comunità». I vescovi sottolineano, soprattutto «in quest'anno in cui la Chiesa cattolica celebra la misericordia di Dio», come sia importante unirsi «agli operatori sanitari, ai legislatori, ai membri del pronto soccorso, ai rappresentanti eletti e alle moltissime altre persone colpite da questo "cancro", chiedendo un piano globale per rispondere a questa crisi che continua a peggiorare». Infatti, «la gravità del problema richiede un'azione radicale e immediata». Ricordando, inoltre, come «se da un lato il personale medico deve poter continuare a prendersi cura dei pazienti prescrivendo farmaci oppiacei per la gestione del dolore a breve e lungo termine, dall'altro l'utilizzo eccessivo di tali farmaci da parte del paziente, oltre che l'accesso a una vasta quantità di oppioidi da parte di consumatori casuali, porta spesso all'abuso, alla dipendenza e alla morte».

Chiesa in prima linea nel dibattito in Canada sull'eutanasia

Per difendere il senso vero della dignità

OTTAWA, 7. «È ingiusto costringere i medici ad agire contro la propria coscienza al fine di poter esercitare la professione». È quanto ha sottolineato domenica scorsa nella cattedrale di St. Paul l'arcivescovo di Toronto, cardinale Thomas Christopher Collins, in merito al dibattito sull'eutanasia in corso in Canada.

Lo scorso 25 febbraio il "Comitato speciale del Governo canadese sull'aiuto medico a morire" ha pubblicato un rapporto nel quale si raccomanda che «il suicidio assistito sia accessibile alle persone affette da patologie psichiatriche; che le sofferenze psicologiche rientrino tra i criteri che danno diritto a tale pratica; che, nell'arco di tre anni, il suicidio assistito sia accessibile anche ai minori di 18 anni; che tutti i professionisti del settore sanitario siano obbligati ad orientare correttamente i pazienti che chiedono il suicidio assistito e che tutte le strutture sanitarie sovvenzionate dallo Stato canadese offrano tale pratica». Nel suo intervento il porporato ha evidenziato come «la richiesta, per un medico che rifiuti di uccidere un paziente, di garantire che qualcun altro lo faccia al posto suo, è una grave violazione della coscienza che non si verifica in nessun altro Paese al mondo». Secondo l'arcivescovo di Toronto, «è ingiusto forzare le persone ad agire contro la propria coscienza perché è un atto di intolleranza e di discriminazione religiosa che punisce coloro che si mettono al servizio dei bisognosi». In questo caso, «uno Stato che oltrepassa il suo legittimo ruolo – ha aggiunto il porporato – è uno Stato che sopprime i diritti della coscienza».

Contro le misure relative all'eutanasia è scesa in campo anche la fondazione "L'Arche" che si occupa in particolare dell'assistenza ai malati terminali. «Tutti – si legge in una dichiarazione diffusa da Jean Vanier e Hollee Card, rispettivamente fondatore dell'"Arche" e responsabile per il Canada della medesima organizzazione – dovremmo avere la possibilità di far fronte alla morte con dignità, qualunque siano la nostra condizione o il nostro bisogno. Ecco perché abbiamo l'obbligo speciale di assicurare che le cure alle quali ognuno di noi avrà accesso durante la vita, ma soprattutto nella fase finale della vita, affermino la nostra dignità e la nostra umanità».

Vanier e Card denunciano l'affermarsi di una cultura "spartana" che tende a disprezzare la vita quando essa non risponde a certi requisiti. «Invece – sottolineano – dobbiamo assumerci l'impegno di rispettare e di accettare noi stessi e gli altri, trovando i modi di riconoscere le nostre debolezze e il corso della vita nella sua interezza. Gli esseri umani – prosegue la dichiarazione – non sono creature solitarie; ciascuno di noi ha dei diritti, individuali e collettivi. Le società moderne hanno avuto la tendenza a privilegiare i diritti individuali, mentre hanno dato un sostegno molto limitato a quelli collettivi, che non sono meno importanti».

Secondo i responsabili dell'"Arche", le supposte volontà di morte devono essere attentamente valutate. «I medici devono non solo misurare la competenza, ma devono anche tener conto della possibilità di coercizione e di quello che gli psicologi chiamano "incitazione inconsciente"», quando cioè le persone più vicine al malato lo spingono a considerare se stesso come un peso.

Messa per la pace al confine tra Cile e Argentina

Vicini e fratelli

VILLARRICA, 7. Organizzata dalla parrocchia cilena di Curarrehue, nella diocesi di Villarrica, e dalla parrocchia argentina di Junín de los Andes, nella diocesi di Neuquén, si è svolta domenica scorsa, al passo frontaliero di Mamuil Malal de Curarrehue, la tradizionale messa per la pace che da anni affratella cileni e argentini ai piedi della statua del Cristo crocifisso del Tromén. Il rito è stato presieduto dal vescovo di Villarrica, Francisco Javier Stegmeier Schmidlin, e concelebrato dal vescovo di Neuquén, Virginio Domingo Bressanelli.

Durante l'incontro, i fedeli hanno reso grazie a Dio in particolare per la mediazione di Giovanni Paolo II e della Santa Sede che, nel 1979 e negli anni successivi, evitò che le due nazioni entrassero in guerra a causa del conflitto legato al canale di Beagle. Dopo la messa, c'è stato anche uno scambio artistico-culturale fra le due comunità di confine.

L'evento è nato alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso per iniziativa del padre cappuccino Francisco Valdés Subercaseaux, all'epoca parroco di Pucón e missionario nella zona dell'Araucanía cilena circostante alla sua parrocchia. L'immagine del Cristo crocifisso del Tromén venne benedetta il 26 febbraio 1950. Valdés Subercaseaux, che divenne in seguito vescovo di Osorno, fu il responsabile dell'incontro, il cui obiettivo era di contribuire al rafforzamento delle relazioni di pace fra Cile e Argentina, da tempo alle prese con dispute di confine. Da allora le comunità della zona si riuniscono in preghiera e ricordano quel sacerdote pioniere della riconciliazione.

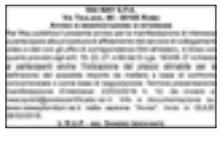
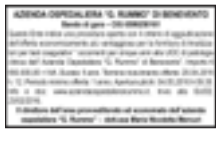
Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Kumuondala Mbimba, arcivescovo di Mbandaka-Bikoro, nella Repubblica Democratica del Congo, è morto nella notte tra sabato 5 e domenica 6 marzo nell'ospedale Monkole di Kinshasa, dove era ricoverato in coma irreversibile. Tanto che proprio sabato il Papa aveva nominato amministratore apostolico *sede plena et ad nutum Sanctae Sedis* dell'arcidiocesi di Mbandaka-Bikoro monsignor Fridolin Ambongo Besungo, vescovo di Bokungu-Ikela. Monsignor Joseph Kumuondala Mbimba era nato nel 1941 a Mokombe, diocesi di Lisala, ed era stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1969. Quindi il 29 novembre 1980 era stato eletto alla Chiesa titolare di Simidicca e nominato vescovo ausiliare di Bokungu-Ikela. Il 7 giugno 1981 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 18 marzo 1982 era divenuto vescovo di Bokungu-Ikela. L'11 ottobre 1991 era stato nominato arcivescovo di Mbandaka-Bikoro.

Domenica 6 marzo, nella tarda serata, è morto monsignor Raymond Conway Benjamin, vescovo emerito di Townsville, in Australia. Era da tempo ricoverato alla Mary Crest age care home di Brisbane. Il presule era nato il 24 febbraio 1925 a Rockhampton e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 25 luglio 1949. Nominato vescovo di Townsville il 14 febbraio 1984, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 maggio successivo. E il 18 aprile 2000 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate nella cattedrale di Townsville giovedì 17 marzo.

†

I Superiori e i Collaboratori della Segreteria per l'Economia annunciano che è tornato alla Casa del Padre il papà di Tiziana De Mattia

DE MATTIA LUIGI

Nel formulare sentite condoglianze ai familiari in lutto, assicurano preghiere chiedendo al Dio della Vita di accogliere il caro Luigi nella gioia e nella pace della comunione eterna con Lui.